

Libri

Il museo della tolleranza. A Los Angeles c'è un museo unico nel suo genere, costruito intorno all'idea di tolleranza. Ora il "Museum of Tolerance", che esiste dal 1993 ed è gestito dal Centro Simon

Wiesenthal, vorrebbe aprire una nuova sede a Gerusalemme. Il museo lavora soprattutto con le scuole, organizzando percorsi sull'Olocausto, sui rifugiati e sulle tante violazioni dei diritti umani



CONTROVENTO
di Franco Marcoaldi

IL VALORE PROFONDO DEL MESTIERE DI CRITICO

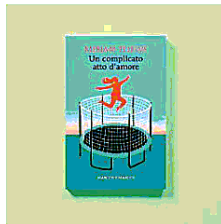
Un tempo, neppure poi troppo lontano, l'intellettuale esibiva con un certo orgoglio il suo biglietto da visita. Adesso invece fa di tutto perché quel biglietto rimanga ben nascosto, in tasca. E ancora peggio, se possibile, va a chi per mestiere si definisce "critico": critico d'arte, cinematografico, teatrale, musicale. O letterario. Dissolta ogni aura di autorevolezza, mancando il riconoscimento delle indispensabili competenze di ciascuno, che farsene dell'intellettuale, e tanto più del critico, visto che chiunque può occuparsi di tutto ed esprimere la sua opinione su tutto? Basta però leggere un libro come *Il personaggio uomo* di Giacomo Debenedetti, riproposto dalle "sue" Silerochie (edizioni Il Saggiatore, con una bella prefazione di Raffaele Manica), per capire l'inermità di tale assunto. E toccare con mano il vuoto mentale e immaginativo in cui questo presupposto ci ha fatto precipitare. Nella penuria della nostra scena culturale, proprio la scomparsa (o quasi) della grande prosa critica risulta particolarmente dolorosa. Perché niente è più salutare e benefico - per capire a fondo un libro e di conseguenza allargare mente, sensi e cuore - che leggere un saggio, che sia di Sergio Solmi, o Cesare Garboli, o prima ancora dello stesso Debenedetti. Non necessariamente per concordare sul giudizio che vi viene espresso. D'altronde, come scriveva Emilio Cecchi, compito di un critico non è di «lodare o biasimare», ma «prima di tutto intendere». Lo riferisce proprio Debenedetti, il quale ricorda anche come la critica si muova lungo tre vettori, «a seconda che se ne occupino i giornalisti, i professori, o gli artisti che riflettono sul proprio mestiere». Cecchi si asserebbe proprio nel mezzo di quel crocicchio. Come dovrebbe accadere a ogni vero critico, aggiungo, capace di armonizzare in un'unica figura la prosa suadente necessaria a catturare il grande pubblico, la profonda conoscenza della materia propria dello studioso e l'estro tipico dell'artista. Quando tale triangolazione ha luogo è un piccolo miracolo, una vera gioia per il lettore. Altro che fine del critico. Oggi più che mai avremmo bisogno di questo genere di prosa.

Prigioniera di una setta

di Elena Stancanelli

TITOLO: UN COMPLICATO ATTO D'AMORE	AUTRICE: MIRIAM TOEWS	EDITORE: MARCOS Y MARCOS
TRADUTTRICE: MONICA PARESCHI	PREZZO: 18 EURO	PAGINE: 290

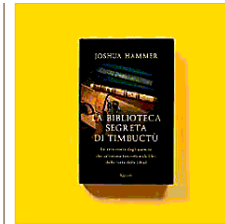
Come ha fatto in altri libri e in un film, Miriam Toews racconta la piccola, anacronistica comunità dei mennoniti installata a New York, nell'East Village. Gente che mette al bando il ballo, il fumo, il cinema e il rock and roll. Qui vive la giovane Nomi che lavora in uno stabilimento dove si decapitano polli. Ma cerca il suo spazio per amare



Leggendo *Un complicato atto d'amore* di Miriam Toews, si capisce bene che una delle questioni di cui si occupa la buona letteratura sono i confini. Un buon romanzo definisce gli spazi, individua i margini, ci costruisce villaggi, e subito dopo indica la strada per superarli, abatterli. Le parole diventano sostanza aggregante e insieme plastico per far esplodere, la lingua definisce imprescindibili appartenenze e poi, divincolandosi, se le sfilta di dosso, come un serpente la vecchia pelle. Per Toews, come sanno i lettori di una qualsiasi dei romanzi già pubblicati in Italia di questa abilissima scrittrice americana, il ring è sempre lo stesso, ed è uno spazio geografico e contemporaneamente psichico: la comunità mennonita dell'East Village. «La sotto-setta più sfidata a cui si possa appartenere a sedici anni», spiega la protagonista di *Un complicato atto d'amore*. I mennoniti seguono la dottrina di tale Menno Simons, eretico olandese, anabattista, vissuto intorno al 1500. «Immaginate il ragazzo più disadattato della scuola che mette su un movimento separatista: il suo manifesto mette al bando i mezzi di informazione, il ballo, il fumo, i climi temperati, il cinema, gli alcolici, il rock and roll, il sesso a scopo ricreativo, il nuoto, il trucco, il biliardo, le gite in città e l'andare a dormire dopo le nove. Ecco, quello è Menno fatto e finito. Grazie tante, Menno». Nomi, protagonista e voce narrante, vive sola con suo padre, Ray Nickel, da quando la sorella Tash, e poi la madre Trudie se ne sono andate. Fuggite, come chiunque dotato di ragione. Come Miriam Toews stessa, che, a sua volta cresciuta in una comunità mennonita, ne è uscita lasciandosi alle spalle una scia di lutti. Lo ha raccontato negli altri suoi libri, e in un film, *Luz Silenciosa*, diretto da Carlos Reygadas che ha persino interpretato. Dove i protagonisti si esprimono in lingua Plautdietsch, l'antico idioma dei mennoniti russi. Anacronistica, impossibile, ridicola, proprio come i carri tirati dai cavalli e le fattorie che i turisti vengono a visitare, trattandoli come comparse di un film in costume. Toews invece scrive in inglese e la sua lingua è brillantissima, comica e intelligente, piena di sorprese. Ogni frase è un'invenzione, le pagine sono fitte di giochi, calembour, metafore imprevedibili. Più perfetta e indossabile è la lingua, sembra dire, più è capace di portarti lontano da una vita che è come un teatro di fantasmi. In questa zona dell'impossibilità dove Nomi è cresciuta, l'unica prospettiva è il lavoro nello stabilimento dove decapitano i polli, l'Allegria Fattoria, come impiegati nella catena di montaggio della morte. Dove si impara a essere sempre più veloci, fino a riuscire a tenere fermi quattro polli incastrati tra le dita di una mano per poterli uccidere contemporaneamente. Nomi ha un'amica, Lids, ricoverata in ospedale per misteriose malattie che le procurano dolori orrendi persino se deve lavarsi i capelli o masticare, e un fidanzato, Travis, ancora indeciso se diventare un hippie o un punk ma comunque ossessionato dalla musica. Chiunque di loro è a rischio eliminazione: il fratello di sua madre, lo zio Hans detto "la bocca", è il pastore della Chiesa e, dal pulpito, un implacabile fustigatore, ed è lui a decidere chi può continuare e chi invece, per minuscoli peccati, debba invece subire la scomunica e quindi l'ostracismo. Qual è lo spazio per gli atti d'amore, sia pure complicati, in un mondo dove governa l'insensatezza? Sarà sua madre Trudie a insegnarglielo, in un imprevedibile finale il cui orizzonte è la libertà.

Le rubriche
Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagine da salvare

TITOLO: LA BIBLIOTECA SEGRETA DI TIMBUCTÙ
AUTORE: JOSHUA HAMMER
EDITORE: RIZZOLI
PREZZO: 19 EURO PAGINE: 336

Trattati di logica, astrologia e medicina, odi alla musica, poemi che idealizzavano l'amore romantico. Un inestimabile patrimonio stava per essere distrutto in nome del jihad. Per salvare dalla follia di Al Qaeda 350mila manoscritti che da secoli restituiscono il cuore intellettuale dell'Africa subsahariana (e che già nel 1826 l'esploratore Gordon Laing, primo europeo a mettere piede a Timbuctù, rintracciò) Abel Kader raccoglie un gruppo di coraggiosi bibliofili e mette in opera un'incredibile operazione per metterli al sicuro in case fidate della città ed evitare che vengano bruciati. *La Biblioteca segreta di Timbuctù* è una storia vera, raccontata dal corrispondente di Newsweek Joshua Hammer.

di Francesca Bolino

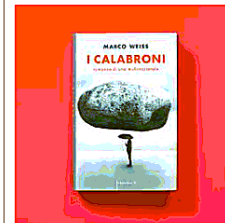


L'amico Yeti

TITOLO: LETTERE D'AMORE ALLO YETI
AUTORE: ENRICO MACIOCI
EDITORE: MONDADORI
PREZZO: 16 EURO PAGINE: 272

Chissà se poi lo yeti è buono, se vuol bene ai bambini, se di notte scende in pineta. Nell'estate che fa da preludio alla prima elementare, il piccolo Nic tormenta se stesso e suo padre con questa nuova passione, emersa dopo la morte di sua madre. Lo yeti è un amico immaginario. «Caro yeti la mia mamma se né andata da tanto tempo non torna per favore la riporti perché io il volto tanto bene». Figurarsi se non si inquieta il papà, quando il bimbo si lega a un vicino dal passato cupo. Macioci ha letto Stephen King e gioca con stilemi e canoni dell'horror, danzando tra ansia e malinconia, convinto che «la vita è soprattutto questione di fantasmi» e che per non impazzire, bisogna «credere a qualcosa o qualcuno».

di Angelo Carotenuto



Oltre il business

TITOLO: I CALABRONI
AUTORE: MARCO WEISS
EDITORE: FRASSINELLI
PREZZO: 19,50 EURO
PAGINE: 303

Di Marco Weiss ce ne sono due. Quello che ha scritto *Il calciatore*, *Sinemà*, *Il bravo soldato*, l'appassionato di cinema e calcio, è il Marco Weiss erede di un'industria familiare e autore di *I calabroni*, l'esilarante, tragicomico "romanzo di una multinazionale", scritto con humour e con la sapienza di chi queste cose le ha vissute sul serio, dividendosi appunto tra il ruolo di imprenditore e quello di narratore. È «un'arnia di calabroni infuriati» quella che si muove attorno al protagonista del romanzo, un personaggio d'altri tempi, raffinato e colto industriale italo-svizzero. Chi avrà la meglio? La brutalità travestita da efficienza? O le nuove regole del business moderno?

di Irene Bignardi



L'ultima inchiesta

TITOLO: REQUIEM PER UN'OMBRA
AUTORI: MARIO PISTACCHIO E LAURA TOFFANELLO
EDITORE: 66THAND2ND
PREZZO: 16 EURO PAGINE: 270

Pochi casi sulla scrivania, «incarichi terra terra e clienti sempre più inclini a volere la verità e per niente disposti ad accettarla», una pensione da fame in vista, nessun legame affettivo se non con Rico, un pappagalato che non si perde una puntata di una qualsiasi telenovela. La vita di Sal Puglise, 63 anni, professione investigatore privato sul viale del tramonto, non è certo un granché. Per riscattarsi servirebbe un ultimo grande caso, per tornare in pista e subito dopo sparire e ritirarsi su una bella barca in mezzo al mare. L'occasione arriva: una rapina finita male, una donna misteriosa (anzi, due) che gli toglie il sonno. Sullo sfondo, una Torino malinconica e spigliata. E tanta musica jazz.

di Gianluca Modolo